

# REALTA' E STILE IN GIANNA MANZINI

«... La realtà mi diventa più vibrante se riesco a scriverla. Ed è la realtà che più passa gli anni, e più m'innamora». Per chi si ostina a vedere nell'arte di Gianna Manzini soltanto una realtà, una stessa, una caligata di vibrati sensazioni, queste parole (che la scrittrice pone come conclusione di una avvertenza ad una ampia scelta di racconti, *Gara prigione*, ed. Mondadori) appaiono stonate, perché, anche se la critica potrebbe dire che la critica potrebbe avvalersi di questa indicazione per registrare come punto di partenza di ogni avventura manzini, anche di quella più complessa, proprio l'improvvisazione, quella sopra il reale, le consente di un'immagine colta a volo o da una situazione la più banale di costruire un'avventura umana. Si può ricavarne, da questo procedimento, e naturalmente dalla lettura dei risultati che raggiunge, una «narrazione» propria della scrittrice? Ci par di sì, e ci si contenta di esprimerla con una semplicità che potrà forse parere facilità; questa, che antologia di racconti che la Manzini ha fatto, e che ha preferito alla sistematizzazione cronologica una sorta di classificazione per temi: «Sorriso e morte», «Veleni», «Figure», «Improvvisi». Temi di sostanze reali o di figure stilistiche? A parer nostro, l'uno e l'altro assieme.

Bisogna tener presente, naturalmente, che la visione della realtà propria della Manzini è di natura analitica. Poche cose, visioni, immagini, personaggi anche diremmo; coglie particolari con maniera impressionistica; ma subito, attraverso quel colloquio continuo fra se stessa e questi elementi della realtà, li trasforma in visioni, immagini, personaggi. La catalogazione in temi vale soltanto se si tiene presente questa condizione essenziale dell'arte della Manzini: la realtà è un «corpo fisico» e della «materia» (il tema, ormai ben noto, della *Sparviera*). Esso non esiste in quanto tema, esiste invece nel rapporto che sempre si istituisce fra le sensazioni quasi morbose che il dolore produce all'interno, nell'influenza, e l'esternità del corpo. Ecco che allora basta un nulla per far scattare quella molla che mette in movimento la fantasia coloratissima, sovrastando la realtà, e non restano. Ma l'arrivo è sempre un fatto particolare, un elemento di una realtà complessa: attraverso il colloquio interno-esterno il particolare si complica, ritrova il quadro più generale dei racconti, la costruzione diremmo.

In certi momenti (nel volume di cui ora parliamo è riprodotto il bellissimo episodio di Gentilina) la Manzini ha fatto addirittura ricorso ad un procedimento di separazione dei due elementi, quello dei fatti della realtà esterna e quello della voce interiore che analizza, commenta, riflette. Ma anche quando il procedimento è un unico, si può dire che, non cessa perciò d'essere presente e operante. E sempre procede dall'isolamento del particolare. La Manzini ha chiamato, proprio in questo libro, «improvvisi» alcuni esempi di simili procedimenti. La critica potrebbe dire che la critica potrebbe avvalersi di questa indicazione per registrare come punto di partenza di ogni avventura manzini, anche di quella più complessa, proprio l'improvvisazione, quella sopra il reale, le consente di un'immagine colta a volo o da una situazione la più banale di costruire un'avventura umana. Si può ricavarne, da questo procedimento, e naturalmente dalla lettura dei risultati che raggiunge, una «narrazione» propria della scrittrice? Ci par di sì, e ci si contenta di esprimerla con una semplicità che potrà forse parere facilità; questa, che antologia di racconti che la Manzini ha fatto, e che ha preferito alla sistematizzazione cronologica una sorta di classificazione per temi: «Sorriso e morte», «Veleni», «Figure», «Improvvisi». Temi di sostanze reali o di figure stilistiche? A parer nostro, l'uno e l'altro assieme.



PARIGI — La ripartitura delle Folies-Bergère ha visto il debutto d'un colossale spettacolo di rivista, il cui costo presumibile si aggira sul duecento milioni di franchi (circa trecento milioni di lire) e che si compone d'una quarantina di fastosi quadri. Nella foto da sinistra, tre fra le maggiori attrici: Yvonne Méraud, Michèle Bolme e Simone Chabrier.

## UN GIORNALISTA ITALIANO NELLE TORMENTATE TERRE DEL MAGHREB

# Il grande amore deluso di Burghiba per la "carissima nemica", Francia

Un profilo emblematico del "comandante supremo", - Tanto intelligente è stata la sua opera per la liberazione nazionale, quanto contraddittoria risulta oggi di fronte all'aggressività francese - Una semplice astuzia?

(Dal nostro inviato speciale)

TUNISI, marzo. «Un bel viso insieme impetuoso e dolce che illumina nel combattimento leale e si rabbuia per la collera di fronte all'inecomprensione e alla maledice della parola generosa, il gesto dominatore, uomo, a scendere più rigido di slumatura, le parole arcaiche, ora amichevole ora solitario; ecco Burghiba». Così, in una pubblicazione ufficiale, viene presentato al pubblico il capo della giovane Repubblica tunisina, il «Comandante supremo». Ma questo, per quanto somigliante, è un profilo convenzionale, emblematico, di medaglia celebrativa. La figura di Burghiba è assai più ricca di sfumature e di contrasti, più complessa, staccata per dire più enigmatica. Quando, il giovedì, pronuncia la sua allocuzione settimanale di fronte ai microfoni della Radio, nessuno sa quello che dirà. Nessuno, anzi, neppure tra i collaboratori più fidati, riesce a prevederlo.

Di aspetto rigoroso, seppure di statura piuttosto bassa, con un bel volto di colorito bruno olivastro da mediterraneo meridionale, due occhi mobilissimi, scintillanti quasi spirituali, e la mandibola squadrata che si ritrova nei ritratti dei condottieri, tutto in lui riluce l'attitudine e l'abitudine al comando. Egli ama di vigilare con fermezza senza perdere la calma. L'indomani la capitale aveva recuperato il suo aspetto abituale: dai clamori del giorno precedente non era rimasta neppure una fievole eco. Ancora una volta la jolla si era lasciata guidare dal Presidente, confermandogli la propria fiducia, incostante, di devotone. Le bombe di Sakiet avevano rotto in briciole la politica di amicizia franco-tunisina, ma non avevano neppure scalfito il prestigio del «Comandante supremo», che il giorno seguente, in un congresso straordinario, il giovane avvocato di Monastir, fu eletto segretario generale del Partito scissionista.

Un «giocatore»

Con la fama giungono i primi ordini d'arresto. Accolto entusiasticamente al ritorno dalla deportazione, senza fortuna, di intercedere con il presidente, nel 38 finisce al tribunale militare, e, ai giudici che lo condannano per «complotto contro lo Stato», riconferma la sua fiducia in una cooperazione tra la Francia e la Tunisia. Tra carcere e confino resterà lontano sino all'aprile '43, quando gli italiani, restituendogli la libertà, cercheranno inutilmente di guadagnarlo alla causa dell'Asse. Costretto a una clandestinità per il leader del Neo-Destur indirizza un appello al popolo tunisino per esortarlo a collaborare «senza condizioni» con gli alleati.

Nel '45 al '49 la spola tra i paesi arabi e l'America per preparare una campagna a favore della indipendenza tunisina. Nel '50 si avventura a Parigi per «cercare intese con il governo francese. Qualche partito accoglie benevolmente i suoi piani; però Schuman gli chiude la porta in faccia.

Il futuro presidente vota a Tunisi e convoca il Congresso del Neo-Destur, con l'opposizione delle autorità francesi, si svolgerà clandestinamente. Qualche giorno appresso viene arrestato e deportato. Come sempre, anche questa volta il leader nazionalista non si stanca di ripetere le sue dichiarazioni d'amicizia alla Francia, e dall'esilio fa pervenire una calda adesione alla politica di Mendès-France.

Poi verrà il riconoscimento dell'indipendenza, e Burghiba, diventato Presidente, non cesserà un istante di tendere la mano alla «carissima nemica» d'oltremare.

«Intrecciare il dialogo con l'avversario d'oggi — si legge nella teoria burghibista — senza dimenticare che il suo nemico, che può essere l'unico di domani; se il dialogo si interrompe riprendilo istantaneamente senza fare appello alla forza che in casi estremi». E per fedeltà a un principio, dunque, che il «Supremo combattente», persino dopo il brutale attacco di Sakiet, continua a macerarsi di un amore non corrisposto?

No, la ragione vera è un'altra. Burghiba parla in

## CONCLUSO IL VIAGGIO DELL'ATTORE NAPOLETANO

# Eduardo De Filippo nel 1959 farà una tournée nell'URSS

Il giudizio di Eduardo sul teatro russo - I numerosi contatti con gli uomini di cultura sovietici - La compagnia sarà composta di uno scenografo e 15 attori

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 25. — Eduardo De Filippo ha concluso oggi il suo viaggio nell'URSS, giurato circa due settimane fa, e non solo come turista ma come autore e attore. Ancora oggi, prima di partire, l'attore ha manifestato il suo rincrescimento di non aver potuto visitare «da turista» la capitale dell'URSS. «Comunque intendo ritornare in un secondo momento ma come autore e attore», ha detto, «e poi, con la mia compagnia e due commedie, il critico teatrale, dett. Magliano, che lo accompagna in questo viaggio, ci ha detto che tra Eduardo e gli enti culturali sovietici interessati si sarebbe giunti ad un accordo di massima sulla data della tournée: marzo-aprile 1959. Speriamo, ha detto allora qualcuno, che nessuno ci metta lo zampino. «E no, perché», dice Eduardo, con suo fare di napoletano tranquillo — Recentemente gli Stati Uniti hanno raggiunto un accordo culturale che prevede grossi scambi; e perché questi scambi non possiamo farli pure noi?». Le commedie che sceglierà Eduardo non l'ha detto, ma certamente sia le sue opere, sia la recitazione degli attori della sua compagnia non sfigureranno di fronte ai cartelloni e ai pur bravi artisti del teatro sovietico.

Condurrà con sé un suo scenografo e 15 persone; la cifra ha meravigliato i sovietici, abituati a complessi più importanti, ma Eduardo ha detto che gli scelti saranno bastati.

De Filippo appariva piuttosto stanco e stamattina, quando ci ha gentilmente ricevuti in una sala al settimo piano dell'albergo Ucraina. Era tornato ieri l'altro da Leningrado, ieri aveva tenuto una conferenza di benedizioni agli autori di teatro sovietici alla Casa del Letterato, conferenza che era stata seguita da una animata discussione sulla funzione del teatro e dell'autore di teatro e in particolare, «Poi ieri sera era stato all'Otello, il balletto presentato da Ciabukiank al teatro Bolscioi in occasione della decade dell'arte georgiana. Poi, più tardi, a cena con il ministro della cultura.

Ieri alla conferenza, ritornando su un argomento che sembra gli sia caro, egli ha parlato di nuovo dell'opera di Majakovski, e ha indicato nell'autore e poeta sovietico un uomo capace di cogliere i contrasti purtuttavia esistenti nella nuova società, «come qualcuno penetrante e acuto autore di teatro. Eduardo ha poi chiesto informazioni sul teatro sovietico, sulle commedie, come egli dice, «di carattere familiare». Ha avuto varie indicazioni e ha ricevuto

## UNA LETTERA SULL'ULTIMO FILM DI PIETRO GERMI

# “L'uomo di paglia”: un piccolo borghese?

Il nostro critico cinematografico ha ricevuto questa lettera che volentieri pubblichiamo, considerandola quale contributo a una discussione sul recente film di Germi in Italia.

Caro Chiarotti,

ho letto con interesse, sull'Unità del 12 marzo, la tua recensione dell'«Uomo di paglia». Il film di Germi è passato in questi giorni sugli schermi romani di prima istanza. Devo tuttavia confessare che diffidente, e che non essere d'accordo (o così mi sembra) con la valutazione complessiva del film quale risulta da ciò che ne ha scritto Germi, dell'opera di Germi, nessuno vorrà disconoscere la grande dignità formale, la fedeltà di certi passaggi o la sapiente dotazione di certi effetti, la sobrietà della recitazione e così via: dati tanto più apprezzabili quanto più sparsi, e che, se non abbiamo lamentato, in tanti esempi dell'ultima produzione cinematografica di casa nostra, e che, in questa, si può dire, è insopportabile, scritta volgarmente delle situazioni. Ma non si tratta di questo. Si tratta di sapere se il film può e debba avere diritto ad una considerazione solo perché ha mancato le solite battute salaci dei ragazzotti. Trattando, e questa è la mia opinione, abbastanza sbandierati seni di Morisa Allasio.

Del resto, l'umanità di cui si parla, e che è il tema della sua compagnia (consenti che non gli sono mancati nemmeno da parte dell'Unità) sembra indicare in tutti i suoi atteggiamenti il suo valore effettivo. Saremmo di fronte, in altre parole, a un'opera robusta, pensata, rigorosa, concisa, e, se non fosse, come si dice, «fortemente realizzata» a una tragedia italiana moderna («sono parole tue, cara Chiarotti») insomma a un film di alto livello morale; mentre, se

## UNA DICHIARAZIONE DEL PROF. ALEKSANDER TOPCIEV

# Laika morendo ci ha detto che l'uomo può vivere nel cosmo

La storia clinica del primo essere vivente che si è avventurato nello spazio Sputnik II ha finora compiuto 2061 giri intorno alla terra (90 milioni di km.)

E' stata resa nota ieri sera la storia clinica di Laika, la cagnetta che ha affrontato lo spazio rinchiusa nello Sputnik II.

Radio Mosca, ascoltata a Londra, ha trasmesso un rapporto del prof. Aleksander Topciev, segretario scientifico dell'Accademia delle scienze.

Mentre il missile stava innalzandosi sul cielo — ha dichiarato il prof. Topciev — Laika ha iniziato ad ansimare furiosamente mentre la sua cuore aveva una frequenza tre volte maggiore che allo stato normale.

Quando il satellite è entrato in orbita, Laika gradualmente è ritornato allo stato normale. L'esperimento ha dimostrato che gli animali possono sopravvivere nelle condizioni ignote dello spazio cosmico.

Messaggi venivano trasmessi sulla terra dagli strumenti assicurati sul corpo della cagnetta. Essa è morta una settimana dopo la sua partenza per lo spazio.

L'accelerazione, la vibrazione e per un certo tempo, il rumore del missile, hanno disturbato l'animale.

L'analisi dell'elettrocardiogramma ha rivelato che l'animale non ha sofferto. Il respiro di Laika divenne più debole e frequente fino a raggiungere, al massimo della accelerazione, una frequenza dalle tre alle quattro volte superiore al normale.

Quando il satellite ha raggiunto lo Zenit del suo volo e ha cominciato a ruotare intorno alla Terra l'animale si è trovato privo di peso. La frequenza del respiro è allora diminuita ed il ritmo dei battiti cardiaci ha continuato anch'esso a diminuire rapidamente ed ad avvicinarsi a quello iniziale.

La mancanza di peso non ha causato mutamenti sostanziali nelle funzioni fisiologiche di Laika. Il corpo di Laika si trova sempre entro lo Sputnik che oggi ha compiuto il suo 2061 giro intorno alla Terra.

Contemporaneamente, in un articolo dell'astronomo Kukarin, sono stati resi noti alcuni interessanti dati sullo Sputnik II.

Nessuna macchina fabbricata dall'uomo aveva finora coperto una distanza come quella sulla quale ha viaggiato finora il satellite — circa 90 milioni di chilometri — con un apparecchio reazione del tipo TU-104.

potrebbe coprire questa distanza, senza scalo, soltanto in 11,5 anni. Un'automobile dovrebbe correre un centinaio di km. e consumare 15 milioni di litri di benzina, per effettuare il medesimo percorso. Negli ultimi 4 mesi e mezzo, il secondo Sputnik è comparso su Mosca oltre 700 volte, e in circa 80 occasioni le condizioni meteorologiche sono state favorevoli.

Oltre a questo articolo, lo *Isvestia* pubblicano un'intervista con il Presidente della commissione del concorso per il miglior monumento che ricordi il lancio del primo satellite artificiale, da erigere sulle colline di Lenin a Mosca. Magliata di architetti e scultori hanno già inviato la loro adesione al concorso.

L'EUROPEO ci dice che il Sommo Pontefice ha voluto manifestare il suo paterno affetto per i componenti della guardia svizzera donando loro un apparecchio televisivo. Il dono è stato molto apprezzato anche per il suo valore estetico, giacché il resto del Papa non può non rappresentare un consenso ai programmi della Rai-TV che, da oggi, entrano ufficialmente nella cornice dei fedeli svizzeri.

## Settimana a rotocalco

### Corbellerie

«Corbellerie», «paradossi», «pessimo filosofico», «assurde fantasie»: credete che tali espressioni — colte in un pretenso articolo di politica estera a firma del direttore di GENTE — siano rivolte a qualche uomo di cultura, mondo piano o a qualche pubblico che lascia il tempo che trova? No; non si sarebbe forse semomatina, in tali circostanze, la eresia della distruzione della rivista dei principini». Uomo qui e si riferisce con tanto buon gusto è il filosofo inglese Bertrand Russell, che agli occhi dell'aristocrazia ha la colpa prima di essere il filosofo Bertrand Russell e poi quella di avere denunciato con forza il mondo che si dimunava al periodo di quella distruzione totale ad opera della follia atomica. Russell ha richiamato l'attenzione del mondo sulla necessità inderogabile del disarmo ed ha ammonito che occorre far presto, reclamando, in attesa di accordi adeguati, che si arresti la corsa atomica anche in modo unilaterale. Questo equivale a chiedere — secondo il direttore di GENTE — che l'Occidente sia abbandonato all'aggressione sovietica, e sia dicendo tutte le altre considerazioni che sono lazziolo note degli anticomunisti. E' vero, ma non si opprime dal comunismo, che morti per difendere la libertà, avrebbe voluto dire Russell nell'originale interpretazione di GENTE. E' invece meglio «formare corbellerie che tacere per una settimana, ha detto chiaramente il direttore del rotocalco.

### Minutaglia

Abbondante minutaglia questa settimana. Lo SPLACCHIO (dice) non presenta una galleria illustrata dei buoni partiti italiani; non quelli che si presentano alle elezioni; ma quelli che «creano marito. E' il caso di un certo Saragat, figlio del leader socialista, il quale avverte: «non è socialdemocratica». Dal che si deduce che il destino cinico e baro è attivo anche all'interno della famiglia saragattiana.

L'EUROPEO ci dice che il Sommo Pontefice ha voluto manifestare il suo paterno affetto per i componenti della guardia svizzera donando loro un apparecchio televisivo. Il dono è stato molto apprezzato anche per il suo valore estetico, giacché il resto del Papa non può non rappresentare un consenso ai programmi della Rai-TV che, da oggi, entrano ufficialmente nella cornice dei fedeli svizzeri.

### STATI UNITI

#### Marilyn cade e si ferisce una mano

ROXBURY (Connecticut), 25. L'attrice americana Marilyn Monroe ha riportato varie escoriazioni e un taglio, per cui le si sono dovuti applicare quattro punti a una mano, in seguito a una caduta dall'alto delle scale della sua abitazione.

ALDO PALADINI